

Il Pd e una piazza che va ascoltata

IL COMMENTO

THOMAS CASADEI*

● DOMENICA SCORSA, una piazza Santo Stefano gremita e colorata ha deciso di non arrendersi. Ha preso posizione per ribadire, con forza e passione, che la Costituzione non è proprietà di pochi. Ha capito che la debolezza della politica, e le difficoltà che ne conseguono, non possono tradursi in continui tentativi di manipolazione della Costituzione.

E, ancora una volta, ha capito che la battaglia in sua difesa non appartiene a nessuno: la Costituzione è di tutti. Di chi in Italia ci è nato e di chi vi si è trasferito per cercare una vita più sicura e dignitosa; di noi che siamo grandi e di noi che siamo appena nati; di noi donne e uomini che ci riconosciamo attorno ai valori della legalità, dell'equità, della pace, della laicità e dell'inclusione sociale. Quei valori che contraddistinguono la nostra identità e la nostra cultura.

In quella piazza formata da movimenti, cittadini, pensionati, precari, laici e cattolici, si sono ritrovate le parole di chi in questi mesi non si è arreso rispetto al fallimento di una prospettiva unitaria del centrosinistra, da Stefano Rodotà a Pippo Civati, dai Comitati in difesa della Costituzione agli esponenti di Libertà e Giustizia; e questo a

partire da un'unica voce: bisogna tornare alla Costituzione per immaginare nuove forme di rappresentanza, nuove relazioni tra partiti e società, nuova linfa per la democrazia. Credo siano punti di estrema importanza. In un periodo nel quale circa la metà dei cittadini italiani disprezza la classe politica o si è talmente disaffezionata da non voler nemmeno più esercitare il diritto di voto, dobbiamo offrire nuovi riferimenti. E non credo che possano arrivare modificando la Costituzione, anche perché ogni volta che ci abbiamo provato, ci siamo pentiti. Penso al Titolo V, al pareggio di bilancio, allo *ius sanguinis* del voto all'estero, per non parlare dei tentativi di modifica bloccati grazie agli elettori e al referendum. Adesso con grande leggerezza si vorrebbe introdurre il presidenzialismo. E ad introdurlo sarebbe una classe politica che ha registrato il minimo storico dei consensi e della credibilità.

Fermiamoci, finché siamo in tempo. E combattiamo questa bellissima battaglia, tutti insieme. Il primo passo è molto semplice: non occorre modificare la Costituzione, ma i partiti. A cominciare dal Pd, che ha bisogno di un cambiamento radicale: e ciò può avvenire solo nell'ambito di un congresso aperto, partecipato, di cui definire subito date di inizio e fine, per ricominciare.

*consigliere regionale del Pd

